

BUSCADERO

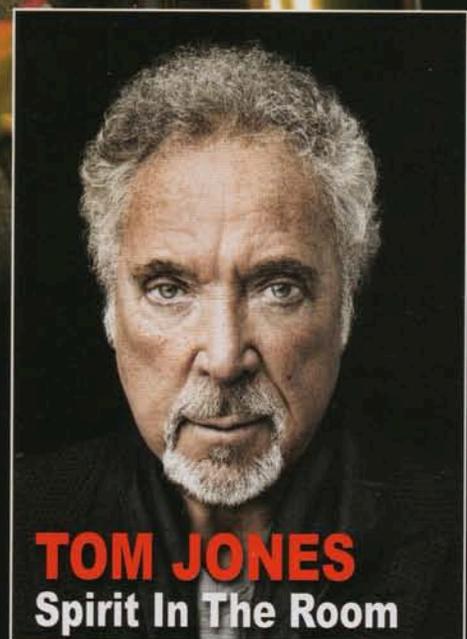
Mensile di informazione rock - n° 345 Maggio 2012
Anno XXXII € 5.00



VAN MORRISON

Il ritorno del grande irlandese, reportage esclusivo da Belfast

JANIS JOPLIN secondo SAM ANDREW
WILLIE NELSON - Heroes
I cento anni di WOODY GUTHRIE
ALLMAN BROTHERS a New York
Intervista con BILLY BRAGG
HOWLIN' RAIN
LEVON HELM
WARREN HAYNES Band
TENDER MERCIES
PRIVIERO & GAZICH
MARTY STUART
ANDERS OSBORNE
SPAIN
SOULSAVERS
GEORGE HARRISON
WILLY DeVILLE



TOM JONES
Spirit In The Room

foto di Paolo Brillo

ISSN 1827-5540

20345



9 771827 554007

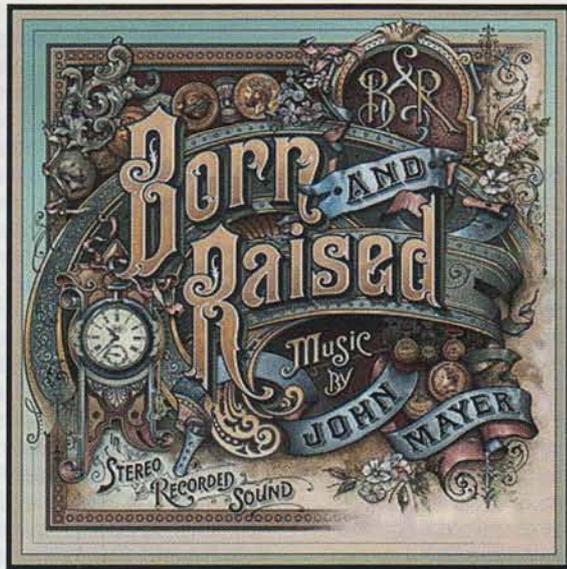
JOHN MAYER

Born and Raised

Sony

★★★

John Mayer, chitarrista e solista, è un musicista molto popolare, almeno in Usa. Abbastanza considerato come chitarrista, è apparso nel festival triennale di Eric Clapton, il mitico *Crossroads*, ed ha anche pubblicato un disco di rock blues decisamente valido, il *Live Try It!*. Discograficamente parlando Mayer è però un discontinuo, anche nello stile, in quanto salta spesso di palo in frasca: dal rock al blues, al soul, all'hip-hop, anche a cose danzabili. E questo non contribuisce certamente a dare una maggiore valenza alla sua musica. Dischi come *Heavier Things*, *Room For Squares* o il recente *Battle Studies* non depongono certo a suo favore. Mediocri, soprattutto l'ultimo, denotano una certa confusione. Cosa che non si può dire invece di questo **Born and Raised**. Sarà la malattia (gli è stato diagnosticato un fastidioso granuloma alla gola), ma *Born and Raised* è un buon disco. C'è un cambio di suono epocale, infatti dal funk, blues, rock, hip-hop dei vecchi dischi, ora John fa del soft rock di matrice californiana, con qualche influenza country. Un disco ben costruito e suonato molto bene che, a mio parere, è fin troppo curato, in alcuni momenti anche laccato. Belle chitarre, voce aggraziata, una manciata di ballate gradevoli che, se non fosse perché il disco è proprio a nome di John Mayer, mai e poi mai avrei pensato che fosse lui a cantare. E, per completare la metamorfosi, abbiamo anche Crosby & Nash ospiti nel brano che dà il titolo al disco: *Born and Raised*. C'è da dire che si sente la produzione esperta di Don Was (assieme



a Mayer) che ha levato qualche fasidioso orpello ed ha portato in sala Chuck Leavell e Jim Keltner (nella canzone *Something Like Olivia*, solo Keltner), mentre gli strumenti sono nelle mani di Sean Hurley (basso) ed Aaron Serling (batteria). Mayer comunque, come chitarrista, se la cava egregiamente e, in questo disco, compone anche qualche buona canzone. Sono tutte già sentite, questo è vero, ma brani come *Queen of California*, *Something Like Olivia*, *Love is a Verb*, *Whiskey Whiskey* sono delle buone composizioni, equilibrate, con un solido senso della melodia. Bella anche *Born and Raised*, dove appare la coppia C & N, che sembra proprio una canzone del duo, con più di venti anni sulle spalle. Bello, gradevole ma poco credibile. Mi spiego. Mayer sa suonare, ha una buona voce, scrive anche in modo decente, ma questa sua camaleontica capacità di passare dal country all'hip-hop, dal funky alla solare California anni settanta mi sa tanto di furbata, più che di reale talento. Alemno a me fa questa impressione. D'altronde, proprio nel testo di *Speak For Me*, John parla di cover of the Rolling Stone: il classico miraggio e/o desiderio dei musicisti middle class (a livello di valore, non di classe sociale), in cui il talento e l'ambizione vanno di pari passo.

Paolo Carù

JOE PUG

The Great Despiser
Lightning Rod Records

★★★

Quando, nel 2009, Joe Pug ha suonato nel mio negozio (era un lunedì sera freddino, se non ricordo male), di fronte ad uno sparuto gruppo di persone, non avrei mai pensato che potesse fare carriera. Anche se è ancora lungi dall'essere famoso Joe Pug, ancora nei venti, è ormai un cantautore affermato, con un bel seguito, un forte culto e già due dischi adulti alle spalle. Due dischi editi dall'indie Lightning Rod. Cantautore puro, Joe si ispira sin da giovane a Bob Dylan, ma poi matura via via la sua scrittura e, tra le sue fonti di ispirazione, notiamo influenze anche da parte di John Prine, Josh Ritter e Bap Kennedy. C'è un pizzico di irish music nelle sue radici, come dimostra la bella *The Servant's Ace*, una delle più riuscite del disco. Dopo *Messenger*, 2010, Pug ha lavorato duramente per mettere su disco queste undici composizioni. Dieci sue ed una cover, *Deep Dark Wells*, scritta da Harvey Thomas Young. Non è da solo, come



nel primo EP (*Nation of Heat*) o in parte di *Messenger*: in questo album c'è una band alle sue spalle. Greg Tohey, chitarre, Sam Kassirer, piano, Jim Becker, mandolino e violino, Gordon Patriarca, basso, Brian Deck, batteria. Come ospite, nella canzone che dà il titolo al disco, c'è Craig Finn: proprio Finn, nel corso dell'intervista che ha fatto con noi, ci aveva anticipato la sua partecipazione al disco di Pug. *Hymn # 76* apre l'album: una folk ballad dal tessuto forte, voce e chitarra e poco altro. Ma è una canzone decisa ed intensa, che mostra che il nostro è un cantautore formato, con un suo stile, una bella voce, che sa dosare suoni, pause e ritmi.

L'entrata soft della band è splendida e avvolge di suono la canzone. È una costante per Pug, infatti nei due dischi precedenti avevamo altre canzoni che si intitolavano *Hymn # 35* ed *Hymn # 101*. *Those Thankless Years* ha un intro priniano, pochi strumenti ed una bella melodia di fondo. *The Great Despiser* è limpida e diretta e l'aiuto di Finn le giova sicuramente. Ballata elettrica, con la full band in azione, è un brano chiaramente rock, meno cantautorale del resto. *A Gentle Few* inizia con un intro folk molto classico, di sola chitarra: la canzone ha un'aura tradizionale e scivola via in modo piacevole, basando molto della sua forza sui testi. Peccato che non siano inclusi nella confezione. Dopo un brano acustico ecco la batteria aprire *Ours*, una composizione atipica, decisamente più rock che folk, ma *Silver Harps and Violins* (bel titolo) ci fa tornare di botto nell'ambito in cui Joe riesce meglio. Strumenti a corda, un'armonica sfuggente e la canzone che si stende lenta davanti a noi, aspettando l'intro della band. Che poi è protagonista della rock song *Stronger Than The World*. *One of Mary* ci riporta di botto in ambito folk con una composizione tenue, tutta giocata sugli arpeggi della chitarra, con una melodia struggente di chiara derivazione tradizionale. Le due facce di Joe Pug:

quella antica e quella più attuale. Preferisco quella tradizionale, sia per la scelta delle canzoni che per la voce, a mio parere molto più adatta. Siamo quasi alla fine, ma ci sono le cose più belle. Dopo *One of Mary* c'è *Neither Do I Need a Witness*, tra blues e rock, spessa e coinvolgente. Il finale, in decisa ascesa, ci propone la già citata *The Servant's Ace*, quella influenzata dall'Irlanda e l'unica non sua, *Deep Dark Wells*. Una folk ballad, pura ed acustica. **The Great Despiser** mostra che Pug oltre alla passione, che alimenta la sua musica da sempre, ha raggiunto la maturità, che gli permette di stare in piedi da solo, di scrivere canzoni di suo pugno, senza dovere guardarsi alle spalle per prendere spunto da questo o da quello.

Paolo Carù

LEE RANALDO

Between The Times And The Tides

Matador/Self

★★★½

Mentre il futuro dei Sonic Youth è clamorosamente in forse, dopo la separazione tra Moore e la Gordon, per fortuna ci stanno pensando i suoi componenti ha riportato il discorso fuori dalle pagine dei gossip e più opportunamente tra quelle delle riviste e dei siti musicali. Con Steve Shelley presente come batterista nell'ultimo album dei Disappears (*Pre Language*) ed attualmente con loro in tour, Thurston Moore ancora in giro a promuovere il suo ottimo disco solista di qualche mese fa (*Demolition Thoughts*), ora è la volta di Lee Ranaldo a farsi vivo con il suo vero, primo disco di canzoni (mentre è davvero copiosa la discografia del chitarrista sul versante sperimentale, spesso fatta di collaborazioni con altri musicisti). Come racconta lo stesso Lee, la genesi di **Between The Times And The Tides** è stata la partecipazione al Midi Festival di Hyeres in Francia, dove doveva effettuare uno show acustico. Nel preparare la scaletta per quel concerto,

